

Le psicosi «femminili» di Marisa Fiumanò

Abstract

La questione della femminilizzazione – non della femminilità- è al cuore dell'esperienza psicotica perchè riguarda qualcosa, che è stato espulso, rigettato dal simbolico e che, come nel delirio di Schreber, appare nel reale.

Lacan ha sottolineato la femminilizzazione di Schreber, il suo «pousse à la femme», il suo delirio di essere «La Donna di Dio». E' un tratto strutturale della psicosi.

La «femminilizzazione» però non ha niente a che fare con ciò che intendiamo per «femminilità» perchè la femminilità è ordinata dalla referenza fallica che, nella psicosi, è assente o rovinata. La femminilizzazione psicotica, nel caso Schreber, ha a che fare con l'immaginario, si esprime nel delirio e prende corpo nel reale; non approda al simbolico.

Quali caratteristiche peculiari ha questo processo se la psicosi riguarda un soggetto che abita un corpo con un sesso femminile?

Possiamo parlare di psicosi «al femminile»? La questione della «femminilizzazione», al cuore del delirio di Schreber, è anche al centro della psicosi nelle donne, ma anche se la struttura della psicosi è la stessa al di là della variante uomo-donna, quali caratteristiche specifiche essa presenta nelle donne?

Ricordo che è Lacan a parlare di «femminilizzazione» nel caso di Schreber mentre Freud aveva posto l'accento sull'omosessualità

Prendo le mosse, per cominciare a impostare il discorso, da un articolo di Martine Lerude,¹ scritto molti anni fa ma del tutto attuale, molto interessante e abbastanza raro su questo tema. In esso l'autrice sostiene che non si tratta di creare una nosologia a parte, una «psicosi femminile» appunto, quanto piuttosto di rintracciare ciò che caratterizza una psicosi in una donna. Sottoscrivo quest'affermazione che mi sembra un preliminare necessario a fugare ogni equivoco in proposito dato che si tratta solo di mettere in risalto delle caratteristiche delle psicosi cosiddette femminili ma non di farne una struttura a sè stante. Le psicosi che definiamo «femminili» riguardano le donne e sono legate alla particolarità della struttura della sessualità femminile che Lacan ha descritto nelle sue tavole della sessuazione, vale a dire alla particolare modalità del rapporto col fallo .

La prima caratteristica delle psicosi che per comodità chiamiamo «femminili», che salta agli occhi perchè caratterizza il modo di vivere e di destreggiarsi nell'ambiente circostante, è una capacità di adattamento, di organizzazione, di adeguamento alle funzioni femminili socialmente previste. La psicosi è compatibile con la convivenza, il matrimonio, la maternità, la relazione con un partner; le psicosi femminili mostrano la capacità, in altri termini, di assimilarsi al tessuto sociale, di rivestire i ruoli che le donne ricoprono in genere: di moglie, madre, compagna. Spesso i partner restano stabili e non sembrano infastiditi dalle eventuali «stranezze» delle donne a cui si accompagnano. Questo è importante, va segnalato perchè significa che ciò che rende impossibile l'incontro sessuale tra un uomo e una donna in questo caso è assente o sfumato e la relazione risulta perciò meno problematica.

Mancano, ad esempio, la rivendicazione fallica, l'accusa di prevaricazione, il rimprovero per un'ingiustizia subita, il lamento per la non-eguaglianza oppure la domanda insistente sul desiderio

1

Martine Lerude *D'une psychose féminine* in *L'abord des psychoses après Lacan* Points hors ligne Paris 1994

dell'altro, del partner. Anche quando qualcosa del genere c'è è evidente che non è ciò che conta davvero. Nella psicosi non è in gioco la stessa questione che abita la nevrosi.

Manca tutto ciò che in genere è al centro del conflitto e della dialettica uomo-donna, e che è il condimento di ogni relazione di coppia.

Interpretazione e imitazione

Possiamo incontrare questa struttura in una donna sia direttamente, cioè quando lei stessa chiede una cura, sia indirettamente, attraverso ciò che di lei dicono in analisi i figli o il partner. Nella mia pratica mi è accaduto di ascoltare spesso ciò che le figlie dicevano della propria madre: dei suoi ricoveri psichiatrici, delle sue assenze affettive e relazionali, delle sue inguaribili malinconie. Spesso questo rapporto con l'«enigma triste», lo definirei così, che la madre rappresenta, costituisce il vero «perchè» della domanda di cura delle figlie.

Nei casi di psicosi della madre, il problema dell'identificazione con la figura femminile diventa ancora più complesso di quanto in genere non sia, per la bambina.

C'è una difficoltà di identificazione con i tratti di femminilità della madre –che la figlia non riesce a reperire- e inoltre si deve sopportare il peso della sua malinconia.

Gli effetti della psicosi materna sul bambino e sulla bambina sono un tema importante che richiede uno sviluppo a parte ma che esula dalla mia questione di ora.

Restiamo quindi al primo enunciato che intendevo proporre e che dobbiamo a Helene Deutsch: l'apparente normalità di alcune donne psicotiche con personalità che Deutsch ha felicemente definite «come se», «as if». Donne che imitano i modi delle altre, che vivono, apparentemente, come le altre donne, che si comportano come le altre anche se non si tratta dello stesso genere di imitazione che incontriamo nell'isteria.

Infatti non possiamo ascrivere questi comportamenti al fare «sembiante», alla mascherata femminile perchè il «come se» non è la mascherata.

Il termine *mascherata* è adottato da Lacan per indicare un modo simbolico – e sottolineo simbolico- di incarnare la femminilità, è la risposta alla *parata* maschile. Vestire i panni della donna, vestirli a proprio modo è un'interpretazione della femminilità; è simile all'interpretazione dell'attore che recita il proprio personaggio ma al tempo stesso, per poterlo interpretare, si identifica con lui. Anche se non è davvero lui. Quando una donna recita la donna, lei aderisce al sembante di donna, non ad una pretesa essenza femminile. Mette in scena la donna, la propria ipotesi di donna.

Nel caso della psicosi, invece, non si tratta di «interpretare» la donna ma solo di fare «come se» si fosse una donna. Manca la dimensione inventiva, creativa e con questa anche la distanza da ciò che si interpreta. La psicosi *crede* e il tratto di credenza riguarda l'esistenza de La donna. Mentre nella psicosi di Schreber la femminilizzazione è delirante, nella psicosi «femminile» spesso diventa imitazione: nei casi clinici di cui ho avuto esperienza è curata fin nel dettaglio.

La femminilità non è questo, naturalmente, non è imitazione; nella psicosi non si tratta di femminilità e, come abbiamo visto per Schreber, si tratta piuttosto di un modo di accostare la questione senza avere i mezzi per risponderci. Se non, appunto, così, facendo «come» le altre donne.

C'è una questione, centrale, in ogni essere parlante, che non si pone allo stesso livello nella nevrosi e nella psicosi. Lacan lo dice nel seminario IV: i primitivi sapevano, come i nevrotici, che il bambino nasce da un incontro sessuale, ma attribuivano ugualmente la paternità a degli elementi magici: una pietra, una fontana, uno sprito. Erano interessati alla paternità dell'anima, l'attribuzione di paternità era, innanzitutto, simbolica. Gli psicotici, invece, sono interessati al reale della procreazione, al reale della paternità, alla funzione generatrice dello sperma.

Anche nel caso delle donne psicotiche la questione si pone con la stessa crudezza, è interrogata, diciamo così, dal lato animale.

Nella nevrosi resta senza risposta perchè non c'è significante della nascita o della morte, del perchè un essere nasca da un altro o anche del perchè sparisca morendo. L'immaginario e il simbolico suppliscono sostenendo il buco nel reale, l'assenza di senso, tengono il reale nel loro intreccio.

Nella psicosi questo intreccio manca, il reale non è addomesticabile, si presenta solo.

La femminilizzazione

La questione della femminilizzazione – non quella della femminilità quindi- è al cuore dell'esperienza psicotica perchè riguarda la sessuazione a cui non si è approdati o si è mal approdati, qualcosa che è stato espulso, rigettato dal simbolico e che, come nel delirio di Schreber, appare nel reale.

Se manca l'elemento ordinatore – Lacan l'ha chiamato Nome del Padre- non c'è soggettivazione del sesso, della propria appartenenza sessuale.

Lacan ha evidenziato la femminilizzazione di Schreber, il suo «pousse à la femme», il suo delirio di essere «La Donna di Dio» nel senso della congiunzione sessuale. La femminilizzazione, il trasformarsi in donna, è al cuore del delirio di Schreber ed è un tratto strutturale della psicosi. Tuttavia essa non ha niente a che fare con ciò che intendiamo per «femminilità» perchè la femminilità è ordinata dalla referenza fallica. Una referenza che nella psicosi manca.

Questo fa la grande differenza: la presenza o meno di una vettorializzazione fallica, vale a dire di una referenza simbolica.

La femminilizzazione psicotica, nel caso Schreber, ha a che fare con l'immaginario, si esprime nel delirio e prende corpo nel reale. Manca il terzo registro, simbolico, che si è snodato da un nodo, da una terna che non tiene.

Lacan ha avuto modo di dire che le donne sono tutte *folli*, intendendo con questo l'effetto prodotto dal loro essere *non tutte* nel quadro fallico, tutte un po' smarrite o a rischio *di smarrimento*. Folli, nel senso inteso da Lacan, non significa però psicotiche anche se lo smarrimento, che è effetto di una vettorializzazione fallica debole, ma non assente, è un tratto comune delle donne.

Se lo *smarrimento* è una condizione comune nelle donne ma nella nevrosi è comunque contenuto dalla referenza fallica, per quanto debole essa sia, come si presenta in una donna con una struttura psicotica? Una donna che ha a che fare con un reale che abita il suo corpo, un reale rappresentabile solo come buco e mancanza, cioè con un sesso femminile? Non c'è significante del sesso femminile, non c'è rappresentazione simbolica dell'assenza. Nella nevrosi questa mancanza può essere assunta, nella psicosi no.

Questo corpo femminile non assunto, non soggettivato nella psicosi, ha però comunque a che fare con un entourage, e con un discorso sociale, che lo definisce, invece, come sessuato. Questo significa che da un soggetto con un corpo di donna tutti si aspettano dei comportamenti conformi al suo sesso.

Abbiamo già detto che, dal punto di vista sociale, molte psicosi di donne sono ben camuffate e assimilate, socialmente integrate. Sono psicosi che non producono fratture, che non compiono crimini, che non uccidono, che non compromettono l'ordine pubblico, psicosi che – a differenza di quelle maschili- vivono appartate, nell'ombra. Psicosi che definirei «silenziose» e che talvolta si rivelano come tali solo nella stanza dell'analista, specie quando non c'è delirio.

Non intendo dire con questo che tra la normale follia delle donne e la psicosi c'è solo una differenza di quantità e non di qualità. Certamente no. Lacan ci ha insegnato a fare la diagnosi differenziale anche se, nella pratica delle supervisioni, suggeriamo ai nostri allievi di ritardare la diagnosi, di non lasciarsi prendere dalla furia della catalogazione nosologica. Al tempo stesso però sappiamo che nevrosi e psicosi ubbidiscono a un meccanismo regolatore diverso: rimozione e forclusione non sono affatto la stessa cosa.

Ci sono, certo, alcuni tratti che accomunano la condizione delle donne a quella della psicosi: Martine Lerude² giustamente fa notare che, strutturalmente, la posizione di una donna, psicotica o no, è dell'ordine dell'*incertezza*.

L' «incertezza» femminile si manifesta nel campo dell'Altro, campo che, nel caso delle donne, è un campo senza limiti, senza confini; incertezza su ciò che l'Altro vuole da lei, incertezza sull'oggetto del suo fantasma, incertezza su ciò che causa il desiderio dell'uomo, vale a dire l'oggetto che lei porta sul proprio corpo, cioè il suo sesso, incertezza sulla propria immagine.

Quest'incertezza nella nevrosi viene fronteggiata con il «fare sembante» di donna, oppure con il «fare l'uomo». Questa incertezza, questo stato di «follia potenziale» talvolta può dare luogo anche a delle manifestazioni psicotiche impreviste e improvvisate che possono, o no, essere l'esordio di una psicosi.

Tutto dipende dalla struttura all'interno della quale si manifestano.

Siamo cioè di fronte ad un'oscillazione ma non ad una confusione di struttura.

Fémméllité

La questione della femminilizzazione resta centrale sia nella psicosi femminile che in quella maschile ma Lacan, a proposito della psicosi nelle donne, ha inventato un neologismo: *fémméllité*, che contiene *femelle*, *femmina*, e sottolinea così il carattere crudo, animalesco, reale del modo in cui si pone la questione nella psicosi femminile.

Potremmo dire che la *fémméllité* non si preoccupa del fantasma degli uomini, di occupare all'interno di quel fantasma il posto di oggetto a, privilegiato, eletto; né della mascherata, del «farsi bella», del farsi oggetto fallico agli occhi di un uomo.

Nella psicosi c'è un rapporto diretto col grande Altro. Questa presa diretta è comune a tutte le donne, ma, in questo caso, manca qualsiasi vettorializzazione fallica, manca il riferimento fallico, cosa che invece è presente nelle comuni nevrosi delle donne e in qualche modo è ciò che permette loro di non essere inghiottite nell'Altro.

Dunque nella psicosi c'è un rapporto diretto col grande Altro con una modalità simile a quella delle donne nevrotiche, e al tempo stesso mancanza o corrosione, assenza, totale o parziale del significante fallico. La psicosi non è dipendente da, né è regolata dall'ordine fallico e questo vale evidentemente anche per le psicosi delle donne. La psicosi è carente di limiti, senza punti di confine, indotta all'eccesso. Nella mia esperienza si tratta soprattutto di eccessi che riguardano il corpo: eccesso di cibo o dieta rigida; allenamento fisico intensivo o sedentarietà assoluta e così via. Eccessi che hanno a che fare col reale.

Anche nella psicosi «femminile» quindi l'incertezza radicale produce, può produrre, l'eccesso applicato al reale del corpo.

La femminilizzazione, nelle psicosi femminili, spesso si esprime con il «come se». Un «come se» senza la possibilità di identificazione, ad esempio dell'identificazione di tipo isterico. L'identificazione di tipo isterico passa da un'interrogazione sul «che vuole?» l'altra, comporta la dialettica della rivalità e della gelosia. La gelosia è invece assente, come sottolinea bene Lacan rileggendo il caso di Lol Von Stein di Marguerite Duras. Lol non è gelosa di Anne-Marie Stretter, la dama in nero che compare sulla pista di ballo di una sera d'estate e le porta via il fidanzato. E' rapita, piuttosto, dall'apparizione di una donna «compiuta».

La certezza di essere tradita

Vediamo come si pone la questione attraverso un caso clinico. Non è un caso mio, è di Moustapha Safouan che ne parla in un vecchio numero della rivista *Ornicar?*³

L'ho commentato nel primo dei miei libri, «*Un sentimento che non inganna. Sguardo e angoscia in psicoanalisi*»⁴ ed era, a mio avviso, l'esemplificazione del titolo: «*(L'angoscia) è un sentimento che non inganna*», che era, a sua volta, un geniale aforisma di Lacan.

L'angoscia ha a che fare con la certezza, certezza che è del registro della psicosi. Si tratta infatti di un caso di psicosi in cui l'angoscia indica la minaccia di un pericolo «reale», che riguarda direttamente il corpo. E' una certezza che fa blocco con l'angoscia e che si esprime in un incubo in cui la paziente è in una stanza con un tale *signor X* che le prende la mano per accarezzarla. Cosa che lei si aspettava. Poi, cambio di scena e il signor X, per spiegare ciò che è avvenuto nella scena precedente, dice: *Niente!* La paziente era «sicura» che lui avrebbe detto così e, in quel momento, è colta da un'angoscia che la risveglia. Resta inchiodata al letto, inchiodata, soprattutto, alla sua certezza di essere tradita e rinnegata, sacrificata.

La paziente può dire soltanto che aveva la **certezza di essere tradita** ma non può interrogarsi su questa certezza, sul suo perchè: la sua struttura glielo impedisce. Manca la mediazione fallica benchè, in questo caso, il padre reale sia ben presente, affettuoso, capace di grande tenerezza nei confronti della figlia. Manca però la mediazione simbolica perchè non basta un padre reale a fare Nome del Padre. Manca un riconoscimento che riguarda la soggettività e l'appartenenza sessuale.

Il caso di Safouan sottolinea che non è la carenza del padre reale che produce la psicosi. La psicoanalisi non è una teoria causalistica.

Anche il transfert, l'amore per l'analista, è segnato dalla particolarità della struttura, una psicosi. Safouan lo definisce un amore «autentico», un amore in cui non c'è nessuna distanza tra i pensieri e le parole, dove non c'è inganno, dove si dice ciò che si pensa.

Voglio ricordare anche un caso riferito da Freud. Non fa parte delle sue «grandi cliniche» ma Freud gli dedica uno scritto specifico. Si chiama «Comunicazione di un caso di paranoia in contrasto con la teoria psicoanalitica»:

Poichè egli aveva promesso di non farle correre alcun rischio, alla fine essa aveva acconsentito ad andare a trovarlo nella sua abitazione di scapolo, di giorno.

Si baciaron e si abbracciarono, si sdraiarono l'uno accanto all'altra, ed egli aveva incominciato ad ammirare le sue bellezze, in parte scoperte. Nel bel mezzo di questa scena idillica, essa fu improvvisamente spaventata da un rumore, una specie di scatto o di secco bussare. Il rumore veniva dalla parte della scrivania che era situata obliquamente davanti alla finestra; lo spazio tra il tavolino e la finestra era parzialmente occupato da un pesante tendaggio. Essa raccontò come avesse subito chiesto all'amico che cosa significava il rumore, e come questi le avesse risposto che probabilmente esso proveniva dal piccolo orologio da tavolo che si trovava sulla scrivania.

⁵

Freud incontra la ragazza solo due volte e deve insistere per farla venire. L'invio avviene da parte dell'avvocato a cui lei si era rivolta convinta che la vicenda dovesse avere un esito giudiziario.

3

Safouan, M. *De l'angoisse*, in *Ornicar? N.24, Lyse, Paris 1981*, pp. 151-55

4

Fiumanò, .M. *Un sentimento che non inganna. Sguardo e angoscia in psicoanalisi*. Raffaello Cortina, Milano 1991

5

Freud, S: *Comunicazione di un caso di paranoia in contrasto con la teoria psicoanalitica*. Vol. VIII Boringhieri Torino 1976 p. 160 e succ.. Questo caso è stato ampiamente commentato nle mio " *Un sentimento che non inganna*" op. cit. pp136 e succ.

Anche la descrizione di Freud è minuziosa e precisa, racconta i fatti così come li ha sentiti narrare dalla sua paziente, come se si trattasse dello scenario di un crimine.

E' interessante notare che la ragazza chiede al suo amico il senso di quel rumore che realmente aveva udito ma sul cui «senso» si interroga: *Che cosa significa?*

Vale a dire che quel rumore, in quella circostanza, intima, ha caratteristiche che lo differenziano da un rumore qualsiasi: significa qualcosa. Lui le risponde: *è il ticchettio dell'orologio da tavolo*, ma questo non scioglie l'enigma per lei. Il rumore corrisponde ad una questione irrisolta: quella della sua sessualità, del suo essere donna, appunto, che non può essere posta negli stessi termini con cui si pone nella nevrosi.

Nel suo racconto la ragazza aveva precisato a Freud che , prima di quel rumore, non c'era stato contatto di genitali,

cioè quello che lei si aspettava e temeva. Sente il rumore prima. Sappiamo che Freud lo considera una trasposizione all'esterno delle pulsazioni del clitoride.

Se ci limitiamo all'antefatto: corteggiamento, invito, etc siamo, anche in questo caso, di fronte ad una «parodia» di femminilità, un'imitazione, del tutto esterna, dei «modi» delle altre, che però non ha niente della teatralità isterica, niente del sembante.

La forclusione del Nome del Padre e la supplenza alla femminilizzazione

Gli esempi che ho dato illustrano la forclusione del significante centrale mancante e puntano la questione della femminilizzazione, della sessuazione, vi rispondono con l'incubo angoscioso, con la certezza di essere un oggetto di scarto oppure col delirio e il ricorso giudiziario.

Non parlerò del caso di Lol e neppure del caso Aimée, i casi di psicosi più celebri trattati da Lacan. Anche se il caso di Lol, come nessun altro, esemplifica come la questione del femminile occupi nella psicosi un ruolo centrale. Freud parlava di base omosessuale nelle psicosi, Lacan insiste su una «femminilizzazione» mancata. I due accenti non sono poi così diversi: non c'è accesso ad una posizione femminile ma l'interesse è per le donne senza però che ci sia interrogazione su di loro ma solo imitazione.

Voglio proporvi un altro caso clinico, il primo caso di psicosi seguito in pratica privata, un caso che definirei «come se», che mi è sembrato illustrativo delle tesi di Helene Deutsch.

Anche di questo caso parlo nel mio libro sull'angoscia. L'ho chiamato *Un frammento di papiro*⁶ e ho dato il nome di *Diotima* alla mia paziente. Diotima è il nome della straniera del *Convivio* che detiene un sapere di cui non si può rendere ragione e che ha a che fare con le *eroticà*. Diotima lo sa, è lei stessa a dirlo in analisi perchè conosce bene la materia: è una grecista, ricercatrice all'Università, dove si occupa di lingue morte; in particolare è presa dalla decifrazione di alcuni frammenti di papiro. Ad uno, in particolare, aveva dedicato due anni di lavoro. Si componeva di tre segni di cui due decifrabili: *figlia e illeggittimo*; un terzo segno era invece indecifrabile, costituiva il significante mancante. Il riferimento contestuale erano delle nozze incestuose e dunque una prole fuori-legge. Si trattava dunque di sessualità, di filiazione, dell'enigma della discendenza corporea. Questioni centrali nella psicosi, come afferma Lacan nel suo seminario III.

L'enigma del geroglifico senza dubbio rinvia all'incesto e alla norma che lo interdice, cioè all'Edipo ma Diotima non sa dirlo. Il significante dell'interdetto edipico per lei è forcluso. Diotima si limita a riferire le cose, senza poterle interrogare.

Vediamo come accosta la questione della femminilità nella modalità «come se».

Alunna esemplare, ma taciturna e solitaria, vive molto vicina alla madre fino ai sette anni, quando nasce la sorella, la secondogenita. Allora si ammala di una malattia misteriosa e comincia a

sentirsi diversa, un caso «eccezionale»: così la definisce la madre. Non si occupa di «frivolezze» femminili come le cugine e la sorella; a loro le sue scarpe appaiono «antiquate e ridicole» mi dice. Diotima non è mai soddisfatta del suo aspetto. Vive in un mondo «immobile» dove il cambiamento è «insostenibile». Cambiare è per lei la cosa più difficile. Da questa posizione guarda al mondo delle «altre», le cugine, sua sorella, un mondo in cui succedono «cose piacevoli». È il solo modo che ha per esprimere qualcosa che intuisce come colorato dalla sessualità. Ammira la loro «capacità di vivere», ripete i loro giudizi.

Pur non potendo partecipare al mondo delle «altre» non fa che contemplarlo; talvolta, timidamente, tenta di imitarlo.

È una psicosi senza delirio in cui tutto l'interesse ruota intorno alle «erotikà», le «cose piacevoli» appunto, a cui lei non ha accesso.

Spero di essere riuscita a darvi l'idea di cosa intenda Lacan per «femmelité»: qualcosa dell'ordine del «reale» del corpo sessuato ma senza agganci col simbolico, che non può passare dall'imitazione all'interpretazione, dal «come se» al semblante, dall'immobilità al cambiamento.

Se il delirio è una forma di guarigione, se è un effetto del buco lasciato dalla mancanza di un significante centrale, possiamo pensarlo anche come l'unico possibile cambiamento, la sola movimentazione del discorso psicotico, e anche come una forma di creatività, di invenzione, di supplenza, una forma di guarigione appunto, come la definisce Lacan.

La *fémélité* allora è accostabile al «come se», e il «come se» è il modo di tentare di umanizzare la crudezza di un reale che non può appellarsi al simbolico.